

# Seri, veri, se-veri

Paolo Calidoni

## Le pari opportunità educative oggi passano attraverso un migliore intreccio tra apprendimento informale e insegnamento formale tra tecnologie e libro di testo

**V**i sono cambiamenti silenziosi che hanno un enorme effetto moltiplicatore ed altri annunciati, promossi, attesi, temuti che sono riassorbiti dal sistema senza conseguenze rilevanti. Nella scuola primaria la fotocopiatrice, negli '80, ha cambiato le domande delle maestre e le pratiche didattiche più della riforma degli anni '90 che ha introdotto il gruppo docente. Ora c'interrogiamo sui cambiamenti legati alle adozioni quinquennali dei libri di testo e alla diffusione delle tecnologie, soprattutto nella vita quotidiana, oltre che nelle scuole.

La storia della didattica, della scuola primaria in particolare, segue quella della trasformazione degli strumenti/tecnologie del vedere/leggere, scrivere e far di conto: dapprima ignorati, poi contrastati e infine subiti, e per lo più riassorbiti entro il *metodo normale*<sup>1</sup> dell'insegnamento collettivo, per tutti, che ha (avuto) nel libro di testo, come nel grembiule, un simbolo/strumento di *pari opportunità*.

Quando già tutti usavano la biro nella vita quotidiana, la Palini produceva banchi con il piano in formica, ma ancora con il calamaio di bachelite. Così, forse, potrebbe succedere per l'e-book (*reader*) e per la LIM, comunque preferiti al *laptop* e allo *smartphone*, almeno inizialmente, perché più *scolastici*, quanto successo per la biro di maggior successo nella sua versione scolastica: quella cancel-

labile. Di venire cioè riassorbiti entro prassi storicamente consolidate e rituali.

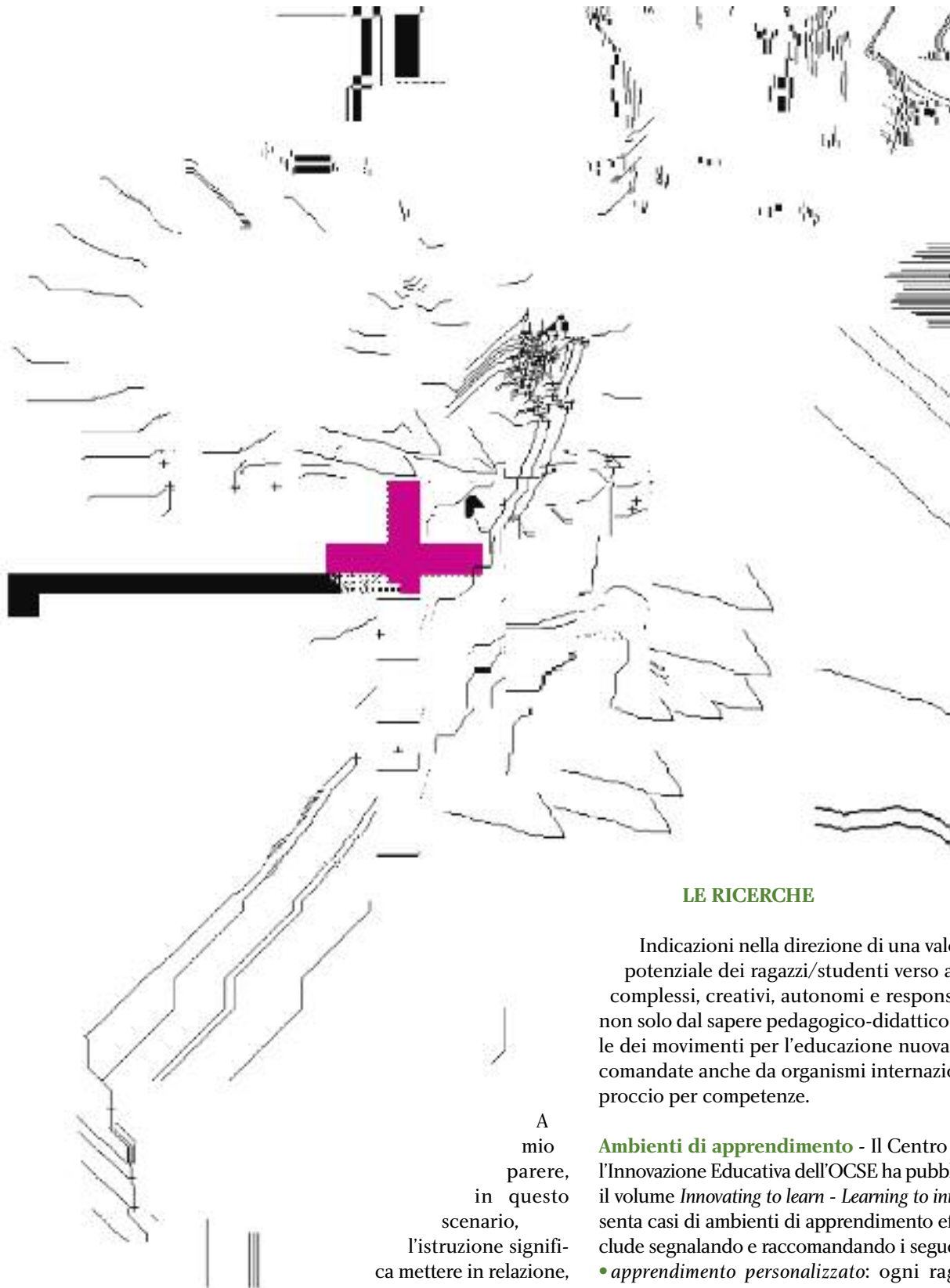
**Insegnanti che temono** - Insegnanti tradizionalisti flessibili e innovativi moderati, secondo la definizione della ricerca IARD 2008<sup>2</sup>, temono la sfida delle nuove tecnologie della comunicazione, non possono o non vogliono restare indietro, chiedono servizi per farne un uso scolastico semplice e immediato. Soprattutto, si sentono persi nella rete e nell'infinita gamma di sollecitazioni e opportunità. Quindi chiedono servizi che aiutino a selezionare e aggregare secondo le loro esigenze d'aula, che mettano a disposizione quel che serve e si può effettivamente usare a scuola con tempi stretti, pochi mezzi e tanti alunni diversi. È quello che stanno facendo per le superiori le 14 scuole della rete *book in progress*, lanciata dall'Istituto *Majorana* di Brindisi, che prevede la costruzione dei manuali da parte dei docenti e la distribuzione di e-book agli studenti<sup>3</sup>.

Così si perpetua il modello *giansenista* della scuola, come lo ha efficacemente definito Geneviève Jacquinot<sup>4</sup>, contrapposto/complementare al modello edonista dei media. La scuola è *giansenista* perché l'acquisizione del dato culturale costa fatica, è luogo dell'impegno, i risultati arrivano solo con il tempo, dopo una lunga applicazione. I media sono invece edonisti perché il consumo è leggero e non costa fatica, sono il luogo dell'evasione, tutto si svolge nell'immediato ed è effimero. Potrebbe essere, secondo molti è, uno schema educativo semplice, equilibrato, omeostatico (per dirla con le parole di Postman<sup>5</sup>), sostenibile.

Sostenibile? Davvero? A quali condizioni? Per quanto tempo ancora?

**Il cuore** - È la condizione stessa di esistenza della scuola, sono i ragazzi/giovani che frequentandola assumono il ruolo di alunni, scolari, studenti. In che rapporto stanno l'essere ragazzi, oggi mediatici, sempre edonisti, e l'essere studenti? Gli insegnanti, i prof, come dicono gli alunni/ragazzi, conoscono e interagiscono con gli studenti e/o i ragazzi? Per insegnare, cioè promuovere l'apprendimento e la voglia di sapere, essere, fare, basta interagire con gli studenti o serve anzitutto relazionarsi con i giovani? Questioni permanenti nella vita delle scuole, ma anche assai dinamiche e velocemente evolutive, alle quali sembra difficile dare risposte univoche, durature, rassicuranti, generalizzabili. Anche adottando sofisticati metodi di ricerca, già il giorno dopo la pubblicazione nuovi fenomeni, eventi, dati incalzano, mostrano nuove sfaccettature e aprono diversi scenari e interpretazioni. Insomma, "*se state leggendo questa pagina in un libro stampato, ciò che abbiamo scritto è già vecchio*"<sup>6</sup>.

Da qualche anno, il regalo più ambito e diffuso in occasione della prima comunione è lo *smartphone*.



A mio parere, in questo scenario, l'istruzione significa mettere in relazione, in dialogo anzitutto i giovani e la loro cultura non formale, che oggi è molto influenzata da quella veicolata dai mass e dai net-personal media, con i saperi formali. Questo significa partire da un riconoscimento di valore e di potenzialità con l'intento di creare le condizioni per farlo attualizzare e crescere, grazie al confronto reciprocamente curioso.

## LE RICERCHE

Indicazioni nella direzione di una valorizzazione del potenziale dei ragazzi/studenti verso apprendimenti complessi, creativi, autonomi e responsabili vengono non solo dal sapere pedagogico-didattico e professionale dei movimenti per l'educazione nuova, ma sono raccomandate anche da organismi internazionali e dall'approccio per competenze.

**Ambienti di apprendimento** - Il Centro di Ricerca per l'Innovazione Educativa dell'OCSE ha pubblicato nel 2008 il volume *Innovating to learn - Learning to innovate* che presenta casi di ambienti di apprendimento efficaci e si conclude segnalando e raccomandando i seguenti criteri:

- **apprendimento personalizzato**: ogni ragazzo realizza un'esperienza di apprendimento personalizzata;
- **disponibilità di diverse fonti di conoscenza**: gli alunni possono acquisire conoscenze da una varietà di fonti (libri, siti web ed esperti nel mondo);
- **apprendimento collaborativo di gruppo**: gli studenti imparano insieme e reciprocamente lavorando in modo collaborativo su progetti autentici e orientati alla ricerca;
- **valutazione per una comprensione più profonda**: i test devono valutare il grado in cui la conoscenza è integrata, coerente e contestualizzata.

## VOGLIA DI CONOSCERE

**Tecnologie e risultati** - La stessa organizzazione internazionale OCSE, che conduce le indagini triennali PISA, nel 2010 ha pubblicato uno studio sulla correlazione tra uso delle tecnologie e risultati, dal titolo *Are the new millennium learners making the grade?*, nel quale mette in evidenza che:

- ci sono vari modi in cui i ragazzi/studenti usano le tecnologie, generalmente più nella vita quotidiana che a scuola: analogici, digi-casuali, digi-connessi, digi-sporadici, digi-educativi e digi-zapper;
- c'è una forte correlazione positiva tra i risultati scolastici e la frequenza di utilizzo del computer in rete a casa e a scuola, se si posseggono le competenze per farne un uso costruttivo;
- la frequenza d'uso del computer è correlata con lo status socio-economico e si profila il rischio di un *digital divide* nella disponibilità non solo degli strumenti, ma soprattutto delle competenze.

**Quando si impara** - Il corposo e recentissimo volume di Dumont e Istance<sup>7</sup> parte da due considerazioni: non basta misurare i risultati, serve una più profonda conoscenza di come si apprende efficacemente nel contesto di un rapido sviluppo delle tecnologie mobili dell'informazione e comunicazione che stanno ridisegnando i confini delle opportunità educative; e non bastano le reiterate riforme strutturali dei sistemi educativi, serve lavorare soprattutto sulle pratiche didattiche, sull'interazione tra insegnamento ed apprendimento, utilizzando le molte evidenze emergenti dagli studi empirici.

Di qui, giunge a trarre le conclusioni che s'impara quando l'ambiente di apprendimento:

- considera gli alunni come partecipanti centrali, incoraggia il loro coinvolgimento attivo e ne sviluppa la comprensione dell'attività;
- si fonda sulla natura sociale dell'apprendimento e incoraggia attivamente un apprendimento cooperativo ben organizzato;
- è gestito da professionisti altamente sensibili alle motivazioni degli alunni e al ruolo chiave delle emozioni nel conseguimento di risultati;
- è altamente sensibile alle differenze individuali tra gli alunni, a cominciare dalle loro conoscenze previe;
- sviluppa programmi che richiedono lavoro intenso e sfidante da parte di tutti, senza eccessivo sovraccarico;
- opera con chiarezza di aspettative e sviluppa strategie di controllo coerenti con le attese, con forte enfasi sul feedback formativo per supportare l'apprendimento;
- promuove con forza la connessione orizzontale tra aree del sapere e discipline così come con la comunità ed il più vasto mondo.

L'ambiente di apprendimento è, come si è visto, l'espressione usata per indicare il contesto che muove la voglia di conoscere e rende possibile l'imparare e lo sviluppo di competenze adattive per il XXI secolo: applicare in modo flessibile e creativo, in situazioni diverse, conoscenze e abilità significative. Le scuole e le aule possono essere o diventare ambienti di apprendimento se hanno certe caratteristiche, ma non per definizione a priori.

Gli ambienti di apprendimento sono anche molti altri, reali e virtuali, con i quali le istituzioni scolastiche e gli insegnanti sono chiamati a confrontarsi affinché la scuola non finisca per essere percepita come un *nonluogo* di passaggio, obbligato, punteggiato di quiz a crocette, per raggiungere un titolo di studio o l'assolvimento di un dovere.

I risultati di PISA 2009 saranno pubblicati a breve e saranno di nuovo sommersi dalle classifiche, dalle conseguenti proclamazioni urlate di riforme e contro-riforme nazionali e locali. Ma forse pochi diranno che l'Italia non ha partecipato alla rilevazione delle capacità di lettura nel medium elettronico, che costituisce la sfida con cui confrontarsi già da qualche anno, e non solo con gli SMS che segnalano le assenze ai genitori.

Forse, oggi, come segnala anche l'OCSE, le pari opportunità per tutti passano anche attraverso un migliore intreccio tra apprendimento informale e insegnamento formale, tecnologie e libro di testo, tra gli sguardi di insegnanti/personone e ragazzi/studenti; insomma, si può e si deve essere seri anche essendo amichevoli, non solo essendo severi. Una sillaba in più o in meno, come ci insegna(va)no i cari sillabari, prima forma dei libri di testo, che può fare veramente la differenza.

### Note

<sup>1</sup> N. D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana*, Zanichelli, Bologna, 2010.

<sup>2</sup> A. Cavalli, G. Argentin (a cura di), *Gli insegnanti italiani: come cambia il modo di fare scuola*, Il Mulino, Bologna, 2010.

<sup>3</sup> <http://www.bookinprogress.it/>

<sup>4</sup> G. Jacquinet, *Educazione e comunicazione: lo choc delle culture*, in D. Salzano (ed.), *Comunicazione ed educazione. Incontro di due culture*, Isola dei ragazzi, Napoli, 2000.

<sup>5</sup> N. Postman, *Ecologia dei media. L'insegnamento come attività conservatrice*, tr. it., Armando, Roma, 1999.

<sup>6</sup> D. F. Wallace, M. Costello, *Signifying rappers*, ECCO, Parma, 1997, citato in C. Beghelli, *Il rapper dell'Italia che non c'è*, Il sole 24 ore, 26 settembre 2010.

<sup>7</sup> H. Dumont, D. Istance, F. Benavides (ed), *The nature of learning - Using research to inspire practice*, OCSE-CERI, Paris, 2010.

Paolo Calidoni - Pubblicista e docente presso l'Università degli Studi di Sassari.